

NOTE

DONATELLA FERRO

TRADUZIONE E TRADIZIONE DEL TESTO: DALLA FILOLOGIA ALL'INFORMATICA

Il massiccio volume *Le traduzioni della letteratura spagnola in Spagna (1300-1939). Traduzione e tradizione del testo. Dalla filologia all'informatica. Atti del Primo Convegno Internazionale, Universitat de Barcelona (13-16 aprile 2005)*. A cura di María de las Nieves Muñiz Muñiz con la collaborazione di Ursula Bedogni e Laura Calvo Valdivielso, Universitat de Barcelona (Firenze, Franco Cesati Editore, 2007, 671 pp.), dedicato al compianto ispanista Stefano Arata, raccoglie gli importanti contributi di oltre trenta studiosi provenienti da aree diverse, ma non troppo lontane tra loro: la romanistica, l'ispanistica, la catalanistica, la lessicografia, la teoria della letteratura, la storia del libro. Propongono approcci teorici al fenomeno traduttivo che, come si legge nell'*Introduzione* a cura di María Muñiz Muñiz: «dominanti l'ermeneutica e il transculturalismo, ha acquistato maggior rilievo a scapito della filologia, che invece si è arricchita con i contributi della semiotica, della bibliografia testuale e dell'informatica, senza perdere il suo aggancio alla storia della lingua e della cultura» (p. 15).

La raccolta inizia con l'autorevole conferenza inaugurale tenuta da Cesare Segre dal titolo *Il significato culturale della traduzione del «Furioso» di Jerónimo de Urrea* in cui l'illustre filologo nell'analisi delle relazioni culturali tra Italia e Spagna nel XVI secolo, due mondi in un difficile equilibrio tra livelli di prestigio, colloca la traduzione di Urrea, un'ammirevole impresa che ha visto il traduttore impegnato nella resa in ottave perfette un poema di quasi 5000 strofe. Testimonianza della validità dell'opera è data dalla fortuna editoriale: dodici edizioni solo nel Cinquecento!

Esaminando con la consueta acutezza gli interventi testuali del traduttore, Cesare Segre ne sottolinea la consapevolezza delle implicazioni delle sue manipolazioni e i conseguenti riflessi politici: all'esaltazione di Francesco I re di Francia da parte dell'Ariosto, Urrea contrappone la celebrazione di Carlo V in un «rimaneggiamento imperialista» che probabilmente ha giovato alla diffusione spagnola del poema ariostesco. C'è un evidente equivoco nell'affermazione dell'illustre filologo, noto specialista del *Chisciotte*, riguardo alla presenza dell'opera cervantina in Italia.

La prima parte del volume è dedicata a *La traduzione medievale e umanistica*. Inizia con il fine saggio di Maria Luisa Meneghetti *Sulla ricezione di Marco Polo fra Catalogna e Aragona*. L'esame di alcuni testi inducono la studiosa a pensare che i racconti di viaggi e conquiste, sebbene spesso fantastiche, venivano letti «come articolate trattazioni di storia politico-religiosa e/o di economia politica, concepite *ad usum* di chi la politica era abituato a farla, e ad alto livello se non altissimo» (p. 38). L'aspetto politico-ideologico riguarda anche la tradizione iberica più antica del *Devisement du*

monde, quella catalano-aragonese che si concretizza in una versione catalana, una aragonese e una ritraduzione francese. Considerando i rapporti tra le testimonianze la studiosa ipotizza un capostipite in francese o in franco-italiano e la conseguente indipendenza della traduzione aragonese rispetto alla catalana. Il contesto storico-culturale attraverso il quale è entrata nella Penisola Iberica l'opera di Marco Polo fu Avignone, prima sede papale, poi dell'antipapa filo francese e filo aragonese, ambiente molto aperto alla cultura classica, ma anche alla contemporaneità, sollecitato dall'interesse per i grandi problemi internazionali.

Il contributo di Curt Wittlin *Una versió catalana manuscrita del «Fiore di Virtù» fins a desconeguda (B. de Catalunya, Ms. 2012)* è di particolare interesse e indiscutibile importanza: riguarda il fortunato rinvenimento di una versione catalana del *Fiore di Virtù (Flors B)*, diffusa antologia italiana di massime morali, diversa da quella curata da Francesc de Santcliment (*Flors A*) sconosciuto personaggio sulla cui formazione culturale sono state avanzate varie ipotesi. Grazie all'importante rinvenimento Wittlin ipotizza la fissazione del testo italiano di riferimento dello sconosciuto traduttore di *Flors B* che non mostra influenze di forme italiane meridionali, forse superate dall'abilità di un traduttore che aveva un senso linguistico ben sviluppato e la forza d'intervenire sul testo stesso a tal punto che, secondo Wittlin, lo aveva usato come punto di partenza per farne un nuovo libro.

Raquel Parera nel suo contributo *Sobre l'edició de l'«Inferno» en la versió d'Andreu Febrer*, esamina gli effetti del passaggio dall'originale alla versione catalana attraverso una selezione di esempi tratti dai primi canti dell'*Inferno* dantesco. L'edizione catalana di riferimento è quella curata in molti anni di lavoro da Anna Maria Gallina che, pur avendo fatto progredire con attenti studi la ricerca relativa al codice utilizzato dal catalano, tuttavia non ha portato a termine il progetto di confronto tra l'italiano e il catalano. Da qui nasce l'esigenza per l'autrice di preparare una nuova edizione per dare il giusto valore alla traduzione proprio attraverso una documentata revisione della resa.

Ancora di tema è il contributo denso e stimolante di Claudia Piredda *Per una edizione critica della «Comedia» di Andreu Febrer: il Paradís*. La difficoltà dei concetti, il "plurilinguismo" della cantica provocarono grandi difficoltà ai traduttori e ai commentatori medievali che si videro costretti a sacrificare le scelte e gli interventi personali. Infatti la traduzione del *Paradiso* di Febrer risulta molto più fedele rispetto alle altre cantiche: il traduttore tenta di adattare la lingua catalana alle caratteristiche formali dell'originale: «un volgare poetico al quale si deve un corretto grado di flessibilità per consentire l'espressione allegorica a chi la usa» (p. 76). L'interessante traduzione di Andreu Febrer è «un tentativo insolito di misurarsi con le caratteristiche formali del poema, concepito come visione mistica e messaggio profetico in strettissimo rapporto tra struttura e poesia» (p. 76). La poeticità della traduzione non è certo paragonabile all'originale, ma le soluzioni non sono mai piatte e non tradiscono nell'elaborazione il tono elevato dell'originale. La traduzione di Febrer è importante sia per la letteratura catalana, sia per la storia della lingua. Coniò vari termini che sarebbe interessante studiare nell'arco della loro presenza e sostituzione.

Juan Miguel Valero Moreno riprende lo spinoso argomento che riguarda la filologia dantesca con l'attento e dotto saggio *Pietro Alighieri en Castilla: tradición textual y tradición cultural. En torno al romanceamiento castellano del «Comentum» a la «Commedia» de Dante Alighieri* in cui si rifà alla tradizione manoscritta del *Comentum*, varia e complessa, per avvicinarsi successivamente alla traduzione castigliana, forse uscita dall'*estudio* di Enrique de Villena o del Marqués de Santillana, interessante e problematica anche per le citazioni di versi della *Commedia* che potrebbero implicare anche la scelta del testo di riferimento della traduzione del *Comentarium*.

Una scoperta di primo piano è quella comunicata da Paolo Cherchi nel contributo *Il «De Genealogia» di Boccaccio e il «Comento sobre Eusebio» del Tostado*. Riguarda l'analisi dell'inserimento di parti del *De Genealogia* nel *Comento sobre Eusebio* (1450-1451) di Alfonso Fernández de Madrigal, El Tostado, come fonte di dati, come adattamenti o riscritture o traduzioni che, anche se si allontanano dalle norme classiche dando spazio a rimaneggiamenti, parafrasi, interpolazioni hanno creato un testo, quello del Tostado, che ha fatto conoscere agli spagnoli l'opera dell'italiano.

Juan Carlos Conde López si pone come tema di ricerca le traduzioni castigliane quattrocentesche del *Decameron* (*Las traducciones del «Decameron» al castellano en el siglo XV*), seguendo un percorso in cui individua tre *propósitos parciales*: il primo riguarda le due traduzioni e i relativi commenti della critica del XX secolo, il secondo un tentativo di spiegazione delle peculiarità di questi testi, il terzo osservazioni sul ruolo svolto dalle traduzioni castigliane del *Decameron* riguardo alla diffusione «por el territorio de la prosa áurea hispánica de la lección encerrada en la obra maestra del castaldés» (p. 139). Lo studioso conclude il suo ponderoso saggio riconoscendo una possibile slealtà delle traduzioni nei riguardi del testo originale, ma la perfetta integrazione nel mondo letterario e intellettuale in cui vengono realizzate e diffuse le due traduzioni.

Un denso, attento e articolato contributo viene fornito dalla giovane studiosa Laura Calvo Valdivielso su *Las versiones catalana y castellana de la «Institutio Regia» de Petrarca («Familiaris» XII, 2): apuntes críticos en torno a un episodio del humanismo petrarquista en España*. Il confronto tra la versione catalana e la castigliana dell'epistola e il testo originale dà la prova della traduzione dal testo latino. I numerosi catalanismi della versione castigliana stabiliscono che quest'ultima è un *retraducción* a partire dalla versione catalana, oserei dire, una trasposizione verbale. La studiosa esamina i nuovi testi che l'epistola ha generato dal *romanceamiento* catalano ricordando anche il testo incluso nel *Tirant lo Blanc*. Propone alla fine un ragionato *stemma codicum* come primo punto d'arrivo della *recensio* e della *collatio textus* in preparazione di lavori futuri.

Lorenzo Bartoli propone uno studio su *La versione castigliana delle «Vite di Dante e del Petrarca» e la «Controversia alphonstiana»: osservazioni filologiche sui rapporti fra Brunni e la Spagna in epoca conciliare* che verte sullo sfondo politico che sottende la tradizione delle opere bruniane in Spagna e dei rapporti tra Leonardo Brunni e la cultura castigliana tra il 1436 e il 1439. La forte politicizzazione delle *Vite* fa sì che l'opera costituisca «uno dei documenti più vivi e più attuali della politica culturale quattrocentesca fiorentina; e la traduzione castigliana rappresenta il primissimo diffondersi di quei valori in Spagna» (p. 177). La difesa del Brunni dello scrivere in greco rispetto all'uso del volgare ricollega alla controversia alphonstiana in cui il Brunni attacca Alfonso de Cartagena che non conosceva il greco, esaltando così il proprio privilegio linguistico e culturale. Acute e suggerenti sono le osservazioni «politiche» di Lorenzo Bartoli secondo il quale «come la *Vita di Dante* appare vincolata a fortissime ragioni di politica interna, e specificamente alla delicatissima questione degli esuli fiorentini» (p. 180), così la traduzione castigliana e la polemica con Alfonso de Cartagena appaiono legati alla politica internazionale del tempo. Il trionfo della cultura latina e greca e il repubblicanesimo nazionalistico mediceo servirono a un progetto politico che accettò la forma costituzionale della repubblica che porterà a nuovi equilibri politici italiani e internazionali.

Giuseppe Mazzocchi (*La comparazione di Pier Candido Decembrio nella traduzione di Martín de Ávila, BNM, Mss. 10171*) pubblica la versione castigliana della *Comparazione di Giulio Cesare e di Alessandro Magno* di Pier Candido Decembrio, inedi-

to quattrocentesco interessante per l'autorevolezza del traduttore, l'umanista Martín de Ávila, e per il prestigio del personaggio a cui è dedicata l'opera, il Marchese di Santillana che fu possessore del manoscritto. Con attenzione Mazzocchi estrapola esempi di resa traduttoria che precedono la puntuale edizione (pp. 194-206).

Emili Casanova Herrero (*Caterina de Sena en Català: la traducció de Tomàs Vesach de 1511*) studia la traduzione in valenzano della *Legenda Mayor* o *Vita S. Catharinae Senensis* scritta nel 1395 da Raimondo da Capua e tradotta da Tomàs Vesach, monaco domenicano del convento di S. Onofrio di Valenza, dove nel 1492 era stato dedicato alla Santa senese il convento dei domenicani. La traduzione sostituì nell'interesse dei monaci per completezza e per maggiore facilità di lettura, la precedente traduzione della vita della santa opera di Sant'Antonio da Firenze tradotta da Miquel Pérez, uno degli scrittori e traduttori più prestigiosi di Valenza, che tuttavia adoperò una lingua artificiosamente poetica, troppo ricca di latinismi (*Valenciana prosa*) almeno nelle intenzioni bandita da Vesach. La traduzione dei *Pensieri di Santa Caterina*, e altri testi cateriniani saranno tradotti da Tomàs Garcés nel volume *Cartes i Pensaments* (Barcelona, 1927). È l'argomento del saggio di Francesco Ardolino, *Tomàs Garcés traduttore di Caterina da Siena*. Un'analisi acuta e sensibile del testo cateriniano permette ad Ardolino di avvicinarsi con molta finezza alla traduzione catalana per cogliere l'azione di semplificazione e impoverimento condotta sistematicamente dal Garcés sul testo poetico e sul testo in prosa.

Manuel Carrera Díaz con *El libro de Marco Polo en la traducción de Santaella* chiude lo spazio riservato alla traduzione medievale e umanistica. Nella breve ma densa comunicazione lo studioso analizza le corrispondenze tra il testo poliano e quello della prima versione spagnola. Esamina le variazioni formali e di stile, le aggiunte e le omissioni, le riformulazioni e le reinterpretazioni testuali per giungere a un conclusivo giudizio positivo.

La terza parte del volume è dedicata a *Traduzione, ricezione e imitazione nel Rinascimento* ed inizia con lo studio di Rosa Navarro Durán. *Masuccio y la novela española de la Edad de Oro*, in cui la studiosa riunisce dati dispersi riguardo all'influsso del *Novellino* di Masuccio Salernitano sulla creazione romanzesca della *Edad de Oro*, con il proposito di stimolare un maggior approfondimento del problema. La prima traccia di Masuccio è individuabile nel gusto dell'acuta satira contro gli ecclesiastici viziosi (p. e. *Lazarillo*, *Abencerraje*, *Guzmán de Alfarache*) gusto che, secondo Rosa Navarro Durán, fu magistralmente colto da Alfonso de Valdés.

María José Vega Ramos è l'autrice di un affascinante contributo, *Las bestias felices: «La Circe» de Gelli en España*, in cui esamina la traduzione di Giovanni Lorenzo Ottavanti non da un punto di vista stilistico, ma dalla prospettiva della storia culturale: centrale è la lettura dell'opera come un *debate* sulla miseria e la dignità dell'uomo e soprattutto come un veicolo delle tesi dell'antropologia pliniana presenti nella *Naturalis Historia*.

Ana Vian Herrero in un saggio molto articolato e ammirevolmente documentato, *Ludovico Ariosto, Hernado de Alcocer y «Cristoforo Gnofoso»: versiones y visiones*, esamina le trasformazioni subite in Spagna dal poema ariostesco e della sua presenza in *El Crotalón*. Prendendo in considerazione una selezione di episodi e risultati stilistici propone nuove vie nell'interpretazione controriformistica del *Furioso*: la ricezione in chiave epica e la razionalizzazione, la verosimiglianza della meraviglia fantastica.

Angel Gómez Moreno nel suo saggio *La recepción de «El Cortesano» en España* sottolinea con acute osservazioni gli stretti vincoli che legano Baldassar Castiglione e il suo *Il Cortigiano* nell'area ispanica intravedendo nell'opera l'eco di correnti politiche

e culturali della Spagna del tempo, in quel momento accomunata all'Italia da un credo estetico-filosofico che influenzò l'arte e il pensiero d'Europa.

Cesáreo Calvo Rigual dedica il suo saggio, *La tradizione del testo nella traduzione cinquecentesca spagnola del «Galateo» di Giovanni della Casa*, alla fortuna delle due traduzioni cinquecentesche spagnole (la terza è stata pubblicata nel 2002!) in passato oggetto di studi imprescindibili di Margherita Morreale. Lo studioso circoscrive la sua ricerca alla seconda traduzione eseguita da Domenico Becerra nel 1584 (?): la sottopone all'attenta verifica di importanti strumenti propri della bibliografia testuale, allargando la ricerca a questioni che riguardano la circolazione del libro e la ricezione da parte dei contemporanei.

In un denso e documentato contributo, *Da Sannazaro a Garcilaso: traduzione e transcodificazione (a proposito della egloga II)*, Antonio Gargano evidenzia il rapporto tra i testi di Sannazaro e di Garcilaso prendendo in considerazione soprattutto lo stile più che le considerazioni tematiche e ideologiche, per dare spazio alla convinzione che: «l'osservazione a livello di sintassi e di stile ci porti a scrutare più da vicino quel momento di nascita del nuovo linguaggio bucolico spagnolo che possiamo far coincidere con i "quinientos versos inspirados en Sannazaro"» (p. 359).

Continua lo spazio dedicato alle traduzioni cinquecentesche con il contributo di Jordi Canals *Tres traductores quinientistas frente al «Canzoniere» de Petrarca: Usque, Garcés, Trenado de Ayllón*, in cui vengono evidenziate le caratteristiche delle tre traduzioni e dei loro fondamenti teorici, molto diversi tra loro nonostante il breve lasso di tempo (1567-1595) in cui furono eseguite le traduzioni stesse.

José María Micó chiude il settore con *la Fortuna española de un verso de Petrarca*. Partendo dalla fortuna spagnola di un'allitterazione di un verso del Petrarca, riflette sul valore e l'influenza delle traduzioni poetiche nel '500, quando era difficile separare le traduzioni dagli adattamenti e ricreazioni.

La quarta parte del volume è dedicata alle *Traduzioni e ricezioni nei dintorni del barocco*. Inizia la serie dei contributi Davide Conrieri con *Antonio Vázquez traduttore secentesco dall'italiano allo spagnolo*. Lo studioso visita con dotta attenzione gli scarsi dati biografici e bibliografici per ricostruire l'identità e iniziare lo studio dell'opera di un autore, Antonio Vázquez, dal comportamento strano e insolito che alterò e quasi distrusse la sua personalità di letterato.

Montserrat Casas Nadal nel suo ampio e documentato saggio *Recepción e influencia de las «Relaciones Universales» de Giovanni Botero en España*, studia la fortuna delle opere di Botero la cui dottrina politica è ritenuta determinate in un momento storico (primi anni del '600) difficile per la monarchia spagnola nel campo politico e religioso internazionale.

Guillermo Serés nell'affascinante saggio *Possevino entre Huarte y Gracián: el cultivo del ingenio y la imaginación creativa* affronta in prospettiva ideologica la presenza del gesuita Antonio Possevino, difensore della concezione creazionista dell'intelligenza.

Marco Santoro e Silvia Zanini sono gli autori del saggio *La fortuna editoriale delle opere spagnole in Italia nei secoli XVI e XVII: primi risultati di una campionatura ed appunti paratestuali*. L'interessante contributo, condotto in modo rigorosamente sistematico, è il primo risultato di una ricerca ancora in corso sulla fortuna editoriale delle opere spagnole, in originale e in traduzione, pubblicate in Italia tra il Cinque e il Seicento con specifico riferimento a tre centri editoriali: Napoli, Messina e Palermo. La ricerca costituisce il primo risultato di un approccio rigoroso a una materia che presenta anche indubbe difficoltà "tecniche" come la deficienza di strumenti repertoriali.

La quinta parte del volume è dedicata alle *Traduzioni fra Settecento e Novecento* e inizia con l'affascinante saggio di Cristina Barbolani, *Intorno alla traduzione spagnola del «Filippo» alfieriano*, una traduzione piena di misteri e di indizi nell'ambito della *leyenda negra* che ha avvolto la figura del tirannico re spagnolo.

Angeles Arce Menéndez nel contributo *Una traducción inédita castellana de las «Novelle Galanti» de Giambattista Casti (Ms. 4°83-84 de la Biblioteca Nacional)* informa sull'identificazione del problematico manoscritto sprovvisto di frontespizio (cioè di nome dell'autore, del traduttore, titolo e data), che presenta altrettante difficoltà riguardo al contenuto: il testo italiano e la traduzione (traduttore aragonese?), quesiti e difficoltà che l'autrice tratta con estrema precisione proponendosi un futuro lavoro con le possibili soluzioni.

Daniela Aronica nel suo contributo *La tradizione dell'«Ortis» in lingua spagnola* ricostruisce la storia della circolazione dell'opera foscoliana in area peninsulare e ispanoamericana chiarendo vari problemi che hanno accompagnato la tradizione testuale. Conclude la sua sistematica ricerca citando l'edizione della traduzione dell'*Ortis* della Editorial Tor di Buenos Aires, casa editrice famosa per aver inventato la formula della vendita dei libri a peso. La scelta della casa editrice argentina implicava un indubbio successo di vendita dell'opera considerati i suoi propositi esclusivamente commerciali.

Juan Gutiérrez Cuadrado presenta l'interessante saggio *Carbonell y Bravo traductor de Giuseppe Mojon (sobre la trasposición del léxico científico italiano en el siglo XIX español)* in cui prende in esame la "lingua della scienza", argomento che solo da pochi anni sta acquisendo timidamente il diritto di uno studio specifico. La traduzione di Carbonell, *boticario* e insegnante di chimica, viene debitamente inquadrata nel disastroso ambiente scientifico della Spagna degli inizi del XIX secolo, che, inspiegabilmente, guarda all'ambiente scientifico italiano altrettanto deficitario, dando luogo a risultati strettamente scientifici indubbiamente scarsi, ma linguisticamente interessanti dal momento che la traduzione del testo italiano è il mezzo per l'introduzione in spagnolo della terminologia francese.

Giuseppe Grilli nel suo dotto e acuto saggio *Traducciones de la «Comedia»: un desafío catalán* presenta alcune considerazioni riguardo «a la incorporación, parcial y reticente, de Dante en la tradición poética catalana». Sceglie, non a caso, come riferimento di riflessione, il *Paradiso*, la cantica che nel suo percorso metaforico non offre riferimenti concreti alla memoria del lettore, perciò «esta abstracción... permite recibir mejor las posibilidades de transportar el texto dentro de un estilo "catalanizado" por los traductores (p. 546). È la sfida che raccolgono i traduttori Febrer e Sagarra che si cimentano nel fornire la versione migliore con soluzioni eccezionalmente personali.

Nell'ambito della scarsa fortuna internazionale di Pascoli, Miquel Edo-Julà (*Maria Antònia Salvà traduttrice di Pascoli: ritmo e autocensura*) presenta la poetessa maggiorchina Maria Antònia Salvà, straordinaria versificatrice, come traduttrice di una settantina di componimenti del poeta romagnolo, con scarsi successi editoriali e severamente colpita dalla censura franchista. A ciò si accompagnano fattori autocensori più o meno coscienti che caratterizzano fortemente il testo.

Nell'ultima parte del volume vengono raccolti i contributi *Tra filologia e informatica*, importantissimo settore per il futuro degli studi umanistici. I contributi di Salomé Vuelta García (*Il progetto «Scambi letterari e traduzioni tra Italia e Penisola Iberica nell'epoca rinascimentale e barocca»*) e di María de las Nieves Muñiz Muñiz (*Le traduzioni spagnole della letteratura italiana nella rete dei libri: dal catalogo all'ipertesto (a proposito del progetto Boscán)*), ideatrice tra l'altro del prestigioso progetto, forniscono importanti notizie sui progetti italiani (p.e. progetto *Scambi letterari e traduzioni tra Italia e Penisola Iberica nell'epoca rinascimentale e barocca* promosso

dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dalla Sezione Iberistica del Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze dell'Università di Pisa) e spagnoli (p. e. il progetto HUM 2005-00042 finanziato dal Ministerio de Educación y Ciencia *Texto y paratexto en las traducciones españolas de la literatura italiana (elaboración de un hipertexto de las traducciones literarias al castellano y al catalán: 1300-1939)*) e un articolato bilancio degli stessi, che mettono in evidenza la serietà, l'interesse e l'alto valore scientifico della ricerca che attualizza e stimola a continuare ed approfondire, grazie anche ai nuovi strumenti per gestire banche-dati, ciò che in passato era stato, per vari motivi, settoriale e parziale. Lo stesso volume si articola sui fili conduttori del progetto Boscán.

Per chiudere questa lunga, anche se incompleta nota, ma non poteva essere altrimenti visti il numero, l'interesse e la complessità dei contributi caratterizzati dalla gran ricchezza di punti di vista utilizzati, vorrei sottolineare l'importanza determinante del finanziamento di progetti che permette il sicuro percorso e la conclusione di ricerche lunghe, laboriose, raffinatamente culturali. Il volume raccoglie alcuni risultati dei progetti BFF 2002-01860 e HUM 2005-00042 finanziati dal Ministerio de Educación y Ciencia. È dunque il tangibile risultato di un magnifico congresso che ha raccolto tanti importanti contributi specialistici che riguardano opere e autori noti e meno noti e altresì precise notizie su strumenti di lavoro che faciliteranno la ricerca e la conoscenza di opere originali e traduzioni.

